

STEFANO FOLLI

## Quel segnale al Cavaliere

**N**ELLA partita che si sta giocando intorno alla legge elettorale - e in prospettiva intorno alla scelta del prossimo presidente della Repubblica - la giornata di ieri ha portato una novità da non sottovalutare.

IL PUNTO

A PAGINA 4

IL PUNTO  
DI STEFANO FOLLI

## La convergenza tra Renzi e Grillo che spaventa Berlusconi

Non è ancora un addio definitivo al rapporto tra premier e Cavaliere ma un segnale politico contro la paralisi

**N**ELLA partita che si sta giocando intorno alla legge elettorale - e in prospettiva intorno alla scelta del prossimo presidente della Repubblica - la giornata di ieri ha portato una novità da non sottovalutare. Un sasso è stato tirato nello stagno con l'elezione di un giudice della Consulta in condominio fra Pd e Cinque Stelle.

Non è un asse fra Renzi e Grillo, non è ancora un addio definitivo alla relazione privilegiata fra il presidente del Consiglio e Berlusconi. In altri termini non è un "secondo forno", ossia un cambio di alleanze parlamentari. Tuttavia è un segnale politico in una fase fin troppo statica. Renzi aveva bisogno di uscire dall'inerzia in cui annaspa il cosiddetto "patto del Nazareno". Grillo a sua volta doveva dimostrare a se stesso e ai suoi che qualche volta il M5S riesce a far pesare la sua forza parlamentare, che non è esigua. Quindi si è creata una convergenza di interessi. Dopo oltre venti votazioni nulle a Camere congiunte, Silvana Sciarra, candidata del Pd, è stata eletta anche con i voti dei "grillini". Viceversa la candidata del centrodestra, Stefania Bariatti, non ha ottenuto i voti del M5S (e forse nemmeno tutti quelli della sua parte) ed è rimasta molto al di sotto del quorum. In sostanza un'asimmetria che ha penalizzato

il partito di Berlusconi, enfatizzando invece la confluenza Pd-Grillo sull'altro nome.

La storia non finisce qui. Si tornerà a votare in Parlamento, ma è difficile prevedere se l'intesa sulla candidata ieri perdente sarà rispettata. Quel che è certo, la crepa che da tempo s'intravedeva nel "patto del Nazareno" tende ad allargarsi. Berlusconi in questa fase è debole, troppo debole per siglare dall'oggi al domani un accordo su una legge elettorale che avvantaggia in primo luogo il Pd renziano e in secondo luogo altri gruppi che oggi sopravanzano Forza Italia o cominciano a insidiarla da vicino: i Cinque Stelle nel primo caso e la Lega di Salvini nel secondo.

**L**a politica di Berlusconi di fatto non va oltre l'immobilismo, al punto che il "patto" ha cessato da tempo - almeno dalle elezioni di maggio - di essere un'intesa fra eguali ed è diventato qualcosa di diverso. In fondo, se passa la legge maggioritaria che piace al premier, a Berlusconi non resta che accettare la realtà, ossia un ruolo subordinato nei confronti di Renzi: ben sapendo che una significativa quota dell'elettorato di centrodestra, in caso di ballottaggio, sosterrà il presidente del Consiglio contro Grillo, mentre un'altra quota potrebbe orientarsi fin dal primo turno in favore del neo-movimento "lepenista" ed euroscettico

di Salvini.

Ora Renzi gioca con l'abituale spavalderia la convergenza Pd-Cinque Stelle sul giudice costituzionale. Ed è ovvio: ha tutto l'interesse a spaventare Berlusconi, ricordandogli che qualsiasi altro scenario sarà per lui meno favorevole dell'attuale. Gli sta chiedendo, in altri termini, di mettersi nelle sue mani senza traccheggiare. Perché alla peggio il Pd può persino recuperare il vecchio Italicum, ritoccandolo un po', e trovare in Parlamento le forze disposte a votarlo. Anche fra i leghisti e i Cinque Stelle. Se ne deduce che, comunque vadano le cose, il "patto del Nazareno" come gli italiani lo hanno immaginato in questi mesi (un'intesa di ferro fra due potenze politiche per il governo della legislatura) sta cambiando fisionomia.

Resta, certo, il problema di eleggere il capo dello Stato quando Napolitano lascerà. Anche qui la mossa di Renzi sui Cinque Stelle costituisce un rischio calcolato con un risvolto politico. Il premier non vorrà permettere che Grillo appoggi a sorpresa un candidato in grado di spaccare il Pd e di impedire a lui di manovrare a tutto campo. Gestendo fin d'ora il rapporto con i "grillini" e addirittura rimettendoli in gioco, come ieri sulla Consulta, può sperare di non essere scavalcato nei giorni caldi.